

## VERSO IL VOTO

Presi in esame gli ultimi episodi di estremismo politico che hanno visto il danneggiamento di alcune sedi di partito

Per le vacanze pasquali come ogni anno verrà intensificata la vigilanza presso gli obiettivi sensibili: ferrovie, porti, aeroporti, monumenti

# Terrorismo, allerta per Pasqua ed elezioni

Il Viminale: nessun pericolo specifico, ma massima attenzione per i due appuntamenti

di Virginia Lori / Roma

**NON CI SONO PERICOLI** specifici, ma in vista delle elezioni e delle festività pasquali bisogna mantenere la «massima attenzione» sul terrorismo interno ed internazionale ed all'estremismo politico. È quanto emerso nel Comitato nazionale per l'ordine e la sicu-

rezza pubblica, presieduto dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato, riunito al Viminale. Nel corso della riunione, alla quale hanno partecipato i vertici delle forze di polizia e degli organismi di informazione e sicurezza, è stata fatta una approfondita analisi dei possibili rischi per l'ordine e la sicurezza connessi alle festività pasquali e alle scadenze elettorali. «Non si segnalano - rileva il Viminale - pericoli specifici, ma è stata evidenziata l'opportunità di mantenere la massima attenzione sulle usuali fonti di rischio connesse a questi appuntamenti, dal terrorismo interno ed internazionale all'estremismo politico».

Il Comitato ha esaminato in modo particolare il dossier elezioni. In particolare, l'attenzione è a tutta una serie di episodi di danneggiamenti a sedi di partito avvenuti nelle ultime settimane. Soprattutto nella notte tra il 5 ed il 6 ed in quella tra il 7 e l'8 marzo sono stati incendiati due gazebo elettorali del Pdl nel centro di Milano. Le azioni sono state rivendicate da un fantomatico «Arrembaggio Rivoluzionario Contro Ogni Potere» l'Arcop. In precedenza c'erano stati altri episodi analoghi contro un gazebo del Pdl a Foligno, due della Lega e del Pdl a Livorno, nonché un'irruzione nella sede del Carroccio a Torino. Secondo gli inquirenti, dietro ai vari episodi di estremismo politico non ci sarebbe una disegno comune né una strategia eversiva. Si tratterebbe di fibrillazioni quasi fisiologiche in campagna elettorale, che vanno comunque tenute d'occhio man mano che si avvicina la scadenza del 13 aprile.

La riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata presieduta dal ministro Amato

Per quanto riguarda le festività pasquali, come ogni anno, l'indicazione è quella di intensificare la vigilanza degli obiettivi sensibili come stazioni ferroviarie, porti e aeroporti, ma anche chiese e monumenti, visto il prevedibile afflusso turistico. La minaccia da fronteggiare - ma non sono emersi segnali specifici - è quella del terrorismo

di matrice islamica. Lo diceva anche l'ultima Relazione al Parlamento degli 007 che ha posto massima attenzione alle moschee, come possibili centri per il reclutamento di fondamentalisti islamici. L'attenzione delle forze dell'ordine e dell'intelligence è da tempo puntata sui luoghi di aggregazione degli islamici, che diven-

tano sempre più numerosi. Sono state censite ben 696 moschee ed associazioni islamiche in Italia, il doppio rispetto alle 351 del 2000. E bisogna poi considerare la presenza di 158 scuole islamiche e coraniche: le più numerose sono in Emilia Romagna (25), Toscana (18) e Veneto (16). C'è attenzione anche alla problematica dell'inse-

gnamento religioso: si punta a prevenire zone grigie dove i reclutatori jihadisti possano godere di libertà di manovra, specialmente nella reislamizzazione in senso estremista di elementi naturalizzati. Ed in Italia, alla fine del 2006, risultavano all'attenzione degli 007 ben 211 soggetti legati al terrorismo internazionale.

**PD**  
Al via la campagna elettorale in Sudamerica

**ROMA** Si è aperta l'altro ieri a San Paolo, in Brasile, la campagna elettorale del Pd in America Latina. Presenti centinaia di simpatizzanti ed elettori insieme a molte autorità politiche e amministrative brasiliane. «Negli ultimi due anni - spiega in una nota Maurizio Chiochetti, responsabile Pd per gli «Italiani nel mondo» - il governo di centrosinistra ha intensificato i rapporti con questa area, rapporti che si sono sviluppati in modo proficuo e produttivo per entrambe le parti in termini economici, sociali e culturali». «Nei cinque anni di governo di destra - ha continuato - da queste parti non si è visto né Berlusconi né nessun altro ministro». «Penso - ha aggiunto Chiochetti - che sia possibile confermare la presenza parlamentare del Pd in Sudamerica».

**Voto in Pillole**  
Arcigay invita a pranzo Veltroni e Berlusconi

◆ *Indovina chi viene a pranzo? Veltroni e Berlusconi, i leader dei due maggiori partiti in competizione, ha deciso di invitarli, uno alla volta, l'Arcigay perché «non abbiamo ancora avuto il piacere di sapere se questi due soggetti affronteranno davvero e con decisione la questione dei diritti civili e di libertà delle persone lgbt» ha affermato il presidente Aurelio Mancuso. Viene ribadita la disponibilità «in coerenza con il nostro spirito di servizio» a organizzare un pranzo in una famiglia arcobaleno formata da gay e lesbiche, con e senza figli, per renderli edotti su cosa rappresentano veramente nella struttura sociale. «Vedremo di non sfigurare con le portate, ovviamente se ci avvisano prima».*  
◆ *Sarà anche vero che i sondaggi danno il suo partito vincente ma Franco Frattini, che pure la conferenza stampa con cui ha segnato il ritorno alla politica italiana l'ha fatta nella sede della stampa estera, non vuole sentire che lui sarà il prossimo ministro degli Esteri. «In Italia siamo scaramantici». Le corna le avrà fatte nella tasca, di nascosto. Non come il suo leader...*

Marcella Ciarnelli



Controlli di polizia nella hall della stazione Termini di Roma Foto di Danilo Schiavella/Ansa

**IL CASO** Giuliano Spazzali lascia la toga: eccesso di esposizioni mediatiche. Tutto è cominciato proprio con il processo a Sergio Cusani

## «Basta giustizia spettacolo»: l'avvocato del caso Enimont sbatte la porta

/ Milano

Giuliano Spazzali lascia. Lascia l'avvocato che ha segnato alcuni dei processi più importanti degli ultimi trent'anni, da quelli portati avanti nel «Collettivo di difesa» degli imputati della sinistra extraparlamentare, a quelli contro la malavita organizzata, per arrivare al processo a Sergio Cusani per l'affare Enimont. Se ne va, Giuliano Spazzali, per protestare contro «la giustizia spettacolo» a cui a suo dire è stata ridotta la professione forense negli ultimi anni. In una intervista concessa a «Il Giornale», l'ex legale di Sergio Cusani ha spiegato i motivi che lo spingono a lasciare la toga: «Ho scoperto all'improvviso, quasi per caso, di essere diventato vecchio. Quando ho iniziato questa professione c'erano degli avvocati da cui ho imparato cose importanti. Pensavo però che fossero inadeguati ai tempi nuovi, che dovessero essere superati. Adesso sono io a sentirmi sorpassato. Ormai l'aula, il dibattimento, non esistono più. Esistono i riti abbreviati, i patteggiamenti. E poi c'è la spettacolarizzazione. Una norma non scritta ha istituito la doppia aula del foro e del tribunale».

Spazzali spiega anche di non sentirsi «particolarmente coinvolto, dal punto di vista emotivo, per la scelta che mi accingo a compiere. Non ho rimpianti perché non ho sensi di colpa. Non ricordo nemmeno più tutti i processi fatti, tutte le Corti d'Assise, quante Cassazioni». E poi precisa: «Non ho mai lasciato nessuno dei miei assistiti sul palo: o salgo con loro o li faccio scendere e scendo con loro. Voglio dire: non lascio a metà strada nessuno». Quindi l'avvocato porterà davanti due importanti processi, quello su Scientology e

quello sul così detto mostro di Leano. Due processi che hanno attirato l'interesse dell'opinione pubblica, come spesso è capitato alle cause patrociniate da Spazzali. Se qualcuno dovesse ancora chiedergli di essere difeso verrà affidato a qualche suo collega esperto perché lui, visto che i 70 anni sono ormai vicini, dopo aver trascorso una vita nelle aule di giustizia a battaglia, ha deciso che si dedicherà ad altro. Ai suoi hobby, come la lettura, la musica, le mostre, i viaggi e soprattutto la pittura. «Per quel che mi resta da vivere, ci sono tante cose da fare» spiega. «E di certo non mi metterò a scrivere memorie, mentre invece sono a disposizione per partecipa-

re a corsi, convegni ed eventi per gli avvocati, quelli organizzati per acquisire i crediti di formazione». Voglio spiegare loro in maniera comprensibile, diretta e chiara, quali siano le irregolarità delle condotte, quale sia il limite che un giovane si deve porre nella professione di avvocato. Le regole vanno raccontate con un'aspirazione: convincerli che è meglio scegliere la strada dell'avvocatura che quella della magistratura».

Per Spazzali il motivo va ricercato soprattutto nella «soddisfazione» che si ha nel fare i processi dai banchi delle difese. Ma guai a chi gli ricorda il suo processo più famoso, quello che teoricamente avrebbe dovuto dargli più «soddisfazione», vale a dire il processo Enimont, la difesa di Sergio Cusani: «Perché quello è stato il primo processo show della storia, il primo ad essere alterato dalle telecamere, dove i testimoni preoccupati dalle tv non erano spontanei nelle loro dichiarazioni». Le soddisfazioni migliori sono arrivate dai dibattimenti «apparentemente senza speranza, ma che in genere sono i più belli in quanto, sapendo lavorare adeguatamente, si riesce a trovarla, invece, un filo di speranza, un qualcosa che ti dia la spinta per continuare a combattere dentro le aule di tribunale».



Tra brogli e brogliacci entusiasmo alle stelle

**Malelinguelettorali**

◆ Nel brogliaccio di questa campagna elettorale è tutto uno scoppettare di emozioni. Anche di sapore prettamente architettonico, di architettura degli interni, di arredamento, di design. Dopo il clamore per il loft del Pd, che rispondeva alle Case/Ville della Libertà con o senza stallieri, ecco che anche «La Sinistra, l'Arcobaleno» inaugura il quartier generale, che dopo un dibattito senza respiro con il condominio (politico, non dello stabile) viene fissato non in una periferia degradata ma nei pressi di Via Veneto. Così, tanto per stare subito in partita. Ma sulla sede si può glissare, sulla libertà di informazione no. Per questo è arduo non stare dalla parte di Casini quando risponde al Migliore-di-Noi sui rischi di brogli elettorali. «Altro che brogli», dice il leader estremista di centro dal suo (calta)gione infernale al Capopolo della Libertà. «Il vero problema è l'accesso ai mezzi di comunicazione, segnatamente alla Tv, dove viene violata la par condicio svuotandola di significato, dai due contenitori di brogli Enimont e Veltroni». Ebbene, sto dalla parte di Casini. Che non sta più dalla parte di Berlusconi. Quando stava dalla parte di Berlusconi, per lui la par condicio non era poi un gran problema. Non capisco: dov'è il trucco? **Oliviero Beha**

**ULIWOOD PARTY**

MARCO TRAVAGLIO

## Un uomo chiamato Cavallo

Il senatore Paolo Guzzanti è su di giri. L'altro giorno annunciava la nuova missione per la prossima legislatura: smantellare la legge Basaglia che abolì i manicomi. Una mossa autolesionista, ma che gli fa onore, visti gli ultimi sviluppi della commissione Mitrokhin, il cui «superconsulente» Mario Scaramella ha appena patteggiato 4 anni di reclusione per calunnia. Ora poi che la Corte d'appello di Milano ha assolto Guzzanti dall'accusa di aver diffamato tre giornalisti di Rainews24 (Morrione, Ranucci e Ferri) - da lui accusati nel 2001 di aver «manipolato» la famosa intervista di Paolo Borsellino, realizzata nel 1992 da due

giornalisti di Canal Plus alla vigilia delle stragi di Capaci e via d'Amelio - non lo tiene più nessuno. Nel suo psico-blog «Rivoluzione Italiana», il nostro eroe trae dalla sentenza conclusioni a dir poco stupefacenti: «La Corte d'appello di Milano mi assolve dandomi atto che l'intervista a Borsellino era manipolata col copia incolla per far credere che il mafioso Mangano parlasse di droga con Dell'Utri, mentre invece parlava con un mafioso della famiglia Inzerillo. E si certifica che quando Dell'Utri parlava di

cavalli, parlava di cavalli! E pensare che questo era un cavallo di battaglia del solito Travaglio che spadroneggia in tv e su youtube senza contraddittorio. E' una sentenza devastante per il finto giornalismo basato su documenti falsi e manipolati». Ora, la causa Guzzanti-Rainews riguarda Guzzanti e Rainews, non me. Quanto a me, ho vinto tutte e otto le cause intentatemi (insieme a Veltri, Luttazzi e Freccero) da Berlusconi & C. al Tribunale di Roma per l'«Odore dei soldi» e per «Satyricon»: quel che abbiamo scritto e detto era

tutto vero. Purtroppo non si può dire altrettanto di Guzzanti. La sentenza che l'assolve non dice mai che l'intervista trasmessa da Rainews fu «manipolata col copia incolla per far credere» ecc: dice che il montaggio di Canal Plus (che poi curiosamente, dopo le stragi, non lo mandò mai in onda) è una «rielaborazione della cassetta originale» con «differenze» e «alterazioni del testo originario»: il che spesso avviene quando si prende una lunga chiacchierata e la si sintetizza al montaggio. Che l'integrale fosse più lungo lo

sapevano pure i bambini. Che l'avesse pubblicato l'Espresso nel '94, l'avevamo scritto Veltri e io ne «L'odore dei soldi». Non solo: nel Raggio verde sul caso Satyricon (marzo 2001), presente Guzzanti, Santoro mise a confronto la versione video montata dai francesi con quella integrale pubblicata dall'Espresso. Ergo, oggi Guzzanti scopre l'acqua calda e la sentenza non aggiunge una sillaba a quanto era già noto e stranoto. Anzi, i giudici sottolineano che «nessuna manipolazione è attribuibile a Morrione, Ferri e Ranucci», mentre gli articoli di Guzzanti, «laddove risultano lesivi della reputazione delle parti lese, sono scriminati dal diritto di

critica». C'è poi la questione della telefonata intercettata dalla Criminalpol tra Mangano e Dell'Utri il 19 febbraio 1980: i giudici di Milano scrivono ciò che tutti sanno da 7 anni, e cioè che è diversa da quella citata da Borsellino, fra Mangano e Inzerillo, sui «cavalli da mandare in un albergo». Borsellino - in una risposta montata da Canal Plus sulla domanda a proposito della telefonata Mangano-Dell'Utri - si riferisce a quella coeva Mangano-Inzerillo, «inserita nel maxiprocesso» (dove Dell'Utri non era imputato, mentre Mangano e Inzerillo sì). E ricorda che al maxiprocesso si era «assequata la tesi dei cavalli che vogliono dire

droga» (Mangano chiamava la droga «cavalli o magliette»). Che tipo di «cavallo» sia, invece, quello di cui Mangano parla a Dell'Utri, nessuno lo sa. Né Borsellino ha mai detto che fosse un cavallo vero. Mangano prospetta a Dell'Utri «il secondo affare che ho trovato per il suo cavallo». E Dell'Utri risponde di non avere i soldi. Mangano era in affari col cavallo di Dell'Utri? Dell'Utri rispondeva al telefono per conto del suo cavallo, noto business-man, anzi business-horse, che non riusciva ad afferrare la cornetta per via degli zoccoli? Mistero. Ma davvero Mangano era un esperto di cavalli? Alla prossima puntata. (1-continua)